

B. N. C.
FIRENZE
1015
27

1015.27

1015
27

41-1

ORATIONE

DI M. ANTONIO BENDINELLI —

LUCCHESE, RECITATA NEL

MORTORIO DI CARLO

QUINTO IMPERADORE.



In Lucca per Vincenzo Busdragho.
MDLVIII.

Handwritten notes and signatures at the bottom of the page.

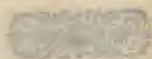
ORATIONE

IN OMNIBUS ANNI 1785

IN OMNIBUS ANNI 1785

IN OMNIBUS ANNI 1785

IN OMNIBUS ANNI 1785



IN OMNIBUS ANNI 1785

PIERO BERNARDINI GENTILHOMO

LVCCHESI,

LODOVICO DOMENICHI.



ESSENDO Io stato ricerco per parte d'alcuni Gentili huomini, amici miei, a iquali torto mi pare a fare negando cosa, laquale Io potessi, ch'lo traducesi loro l'Oratione funebre dell'Eccellentissimo M. Anton Bordinelli recitata così nelle essequie di Carlo V. feliciss. & inuittiss. Imperadore: anchora che Io mi trouassi in altro occupato, non ho potuto mancare di compiacere al giusto desiderio loro. Così guardandomi intorno di persona, che meritasse esserne honorata, mi è stato proposta la S. U. laquale ancora che habbia il suo nobilissimo animo impiegato nel lodeuole esercizio della mercatura, suol però diletтары molto degli studi delle buone lettere per aggiugnere questo ornamento alle sue giustamente acquistate ricchezze. Mando dunque a U. S. questa mia debol fatica, laquale se non per altro, stimo che le douerà esser cara, per la grandezza del soggetto, & per venirle anchora da Me, ilquale oltra all'affettione, ch'lo porto in vniuersale alla nobilissima vostra natione, offeruo ancora, & ho in riuerentia il nome vostro, informato delle lodi che tutti i buoni vi danno di valoroso, & prudente. Et non seruendo questa per altro, bacio le mani di U. S. desiderandole felicità, & salute. A xv. Aprile. M D L V I I I I.
Di Fiorenza.

THE HISTORY OF THE
CITY OF LONDON
FROM THE FOUNDATION
TO THE PRESENT TIME

By JOHN STOW, Citizen of London.
The first Edition, 1597.
The second Edition, 1618.
The third Edition, 1633.



THE HISTORY OF THE
CITY OF LONDON
FROM THE FOUNDATION
TO THE PRESENT TIME
By JOHN STOW, Citizen of London.
The first Edition, 1597.
The second Edition, 1618.
The third Edition, 1633.
The fourth Edition, 1687.
The fifth Edition, 1709.
The sixth Edition, 1726.
The seventh Edition, 1743.
The eighth Edition, 1761.
The ninth Edition, 1779.
The tenth Edition, 1797.
The eleventh Edition, 1815.
The twelfth Edition, 1833.
The thirteenth Edition, 1851.
The fourteenth Edition, 1869.
The fifteenth Edition, 1887.
The sixteenth Edition, 1905.
The seventeenth Edition, 1923.
The eighteenth Edition, 1941.
The nineteenth Edition, 1959.
The twentieth Edition, 1977.
The twenty-first Edition, 1995.
The twenty-second Edition, 2013.

2

ANTONIO BENDINELLO.



XII. di Dicembre per commiffione della Signoria recitai l'Oratione nell'eſequie di Carlo V. Imperadore, tanto benemerito della Libertà noſtra, non gia come ſi conueniua alla dignità di Lui, ma ſecondo le poche forze del mio debile ingegno. Laquale oratione hauendo Io deliberato dare in luce, per far piacere alla Città noſtra, che cio cō grā de inſtanza mi richiedea; m'è parſo coſa ragioneuole e honeſta intitolarla a qualche Cittadino,

ilquale o Egli, o alcun de ſuoi haueſſe fatto alcun ſingolar beneficio alla patria noſtra. Et perche cio bene & commodamente ſi metteſſe a effetto, incominciai a domandare a molti de primi della città, di quei cittadini che haueſſero qualche illuſtre ſeruitio fatto alla Republica. Eſi me ne nominarono molti; ma finalmente tutti a vna voce con infinite lodi ornarono M. Martino voſtro fratello: & come huomo diuino, e affettioſiſſimo alla patria noſtra lo celebraron molto. La onde Io mi ſon talmente riſentito a queſti honoratiſſimi ragionamenti in honor d'un tanto cittadino, che coſi morto com'Egli era da quel giorno cominciai a portargli grandiffima affettione; & mi riputai di douere eſſere infinitamente tenuto e a Lui, e a M. Benedetto, e a gli altri virtuofiſſimi ſuoi figliuoli, iquali con molta lode loro di gia entrati ſono per le veſtigie del padre, e a tutti i ſuoi parenti, ſi per riſpetto di Lui, come anchora per cagion di eſſo: & ſopra tutto a Voi ſteſſo, ilquale perche ſi vegga, come veramente ſiete ſuo fratello carnale, & dalla virtù de maggiori voſtri punto nõ tralignate, eſſendo aſſente vi portate in modo & verſo la patria, & verſo tutti i Cittadini, che per cio v'hauete immortal lode d'ottimo Cittadino, & d'huomo liberaliſſimo, magnificentiſſimo, & ſplendidiſſimo acqui

stato. Onde volendo Io per la mia parte mostrarmi grato, et ricordar-
 di tanti verso la Repub. benefici vostri, vi manda, & dedico questa Ora-
 tione. Della cui lettione, come Io credo, doppio piacer sentirete per la
 fessione vostra verso la patria, e i vostri: l'uno sarà, quando Voi vedrete
 lodar Colui, ilquale dopo l'immortale obbligo del vostro fratello facilmen-
 te s'è mostro come Padre, e vn certo Dio a questa Republica: l'altro, per-
 che Voi conoscerete buona parte di quelle lodi poter si dare a M. Martin
 vostro, ilquale essendo ornato quasi delle istesse virtu, fece alla Republi-
 ca benefici immortali, di maniera che vi parrà ch'esso quiui sia molto lo-
 dato. Et perche non potrebbe la memoria di queste honorate attioni ag-
 giugnere qualche stimolo a Voi, anchora che all'honore e alla gloria vo-
 lontariamente corriate? Trendete dunque, honoratissimo huomo, con
 quella fronte, e animo, ch'a gli altri donar solete, questo, non dirò picciol
 dono, ma vn ben minimo segno a Voi debito della mia affectionatissima
 & grata volontà verso Voi, & tutta casa Bonuifi. Laqual cosa s'io co-
 noscerò, che non vi sia stata discesa, Io mi porrò da qui auanti a maggio-
 re, & piu graue impresa, & fatica, dallaquale vi potrete auuocare
 come la reputatione vostra, & la grandezza della fami-
 glia de Bonuifi sopra modo m'è cara. In Lucca
 A di primo Gennaio. M D L I X.





QUANTO dolore è hoggi nella città nostra, tãto ingegno haueſi Io, Cittadini Luccheſi, ſpererei veramente da queſto luogo poterui arrecare alcuna coſa degna dell'aſpettation voſtra della cagione di tanto pianto. Ma hora ritrouandoui Voi in tãto affanno, per hauer perduto vno amoreuoliſſimo Padre, e vn valoroſiſſimo diſenſore della libertà voſtra: & eſſendo Io di medroere, & di molto meno ancho che mediocre

ingegno, come puo eſſer, ch'Io ragioni, ſecondo che ſi conuiene, & che Voi grandemente deſiderate dicoſi gran campione della dignità, & ſalute noſtra? poi che non ci è niuna ſi larga eloquentia di parole, ne alcuna coſi diuina qualità d'Oratione, con laquale altri poſſa, non dirò orando abbracciare, ma annouerando raccontare tutte le ſingolari, & eccellenti virtù, & tutti gli honorati, & diuini fatti di Carlo Quinto Imperadore. Queſte tante, & coſi rare eccellenze ſe Cicerone haueſſe trouate in Pompeo, a giudicio mio, piu veramente, haurebbe detto; piu difficile è aſſai il ritrouare la fine, chel principio di queſta Oratione: ſe l'haueſſe trouate in Giulio Dittatore, con migliore animo hauria potuto dire; non c'è niuno, che habbia ſi gran vena d'ingegno, non c'è coſi gran forza, ne copia di parole, laquale non dico adornare, ma poſſa pur raccontare i fatti di coſtui. Ne Senoſonte anchora, s'egli haueſſe hauuto queſto Ceſare, haurebbe fatto ſi grande con parole quel ſuo Ciro, & Ageſilao. Percioche queſto noſtro Carlo, del quale tutti coloro che verranno dopo Noi, fauelleranno ſempre, Re de i Re, e Imperadore de gli Imperadori, virtuoſamente viuendo, ſortemente operando, & ſauamente regnando, non ſolamente ha ſuperato Ciro, & Ageſilao ma anchora gliornatiſſimi, & copioſiſſimi ſcritti d'eſſo, & de gli altri de fatti loro. Coſtui è viſſo piu rettamente, ch'eglino non diſſero: coſtui operò piu fortemente, che coloro non moſtrarono: coſtui regnò meglio, che coloro non ſeppero comandare. S'è dipoi aggiunto a queſto, che coſi toſto

eh' Io salii su questo pergamo, & ch' Io m' hebbi guardato bene intorno, vidi il magistrato, & tutte laltre cose vestite a bruno, & così maninconose, che fin le colonne, & le mura istesse mi parue che si dolessero, & piangessero non la morte di Cesare, che morto non è, ma il danno nostro: di modo che il mio dolore intrinseco, alquale m' hauea deliberato di volere far resistenza, tanto ch' Io hauessi fornita questa impresa d' orare, è di già talmente scoppiato fuori, ch' a fatica posso formar parola; & se mi fosse lecito, altra cosa più volentieri non farei hora, che dolermi, & versar pianto. Essendo Io dunque da tante, tali difficoltà trauagliato che farò, cittadini Lucchesi? trouandomi impedito da tante cose, non posso, ne ancho s' Io potessi vorrei, per non accrescerui raccontandoui queste cose il dolore, ilquale grandissimo v' afflige sopra tutti gli huomini del mondo: ma d' altra parte il non ragionare cosa alcuna, essendomi data quasi infinita materia di dire, & massimamente pregandomene Voi, anzi più tosto comandando mi, ho pensato, che sia cosa d' huomo ingratisimo verso di Voi, iquali ottimamente haueate di Me meritato, & verso la patria anchora. Et però ho fra Me stesso deliberato di tenere vna certa via di mezzo, & di non volere dire di Carlo Quinto Imperador Clementissimo cosa alcuna se non regia, imperatoria, & diuina: accioche ogniuno chiaramente conosca, prima, qual guardiano, & conseruatore della sua libertà questa città ha perduto: dipoi, quanto meritamente Voi come vbi clientissimi figliuoli in gran numero vi siete raunati in questa Chiesa, per celebrare il mortorio dell' Ottimo Padre Vostro: & finalmente quai preghi nella memoria & desiderio di questo huomo giustissimo & tanto benemerito della nostra republica Noi dobbiamo fare, accio che Dio faccia regnare in Europa assaisimi principi simili a Carlo. Et veramente bisogna, che Noi siamo di questo animo nella impresa di queste essequie; che Dio Ottimo & Grandissimo non solamente sia propitio a Lui morto, ma anchora a Noi, e alla libertà nostra; & cō l'occhio della benignità sua risguardi la Christianità afflitta, & quasi che in disperatione cōdotta. Et che anchora Io per lo vostro silenzio possa finire questo carico d' orare, bêche & lamoreuolezza vostra, da Me orado in Voi mai nō desiderata, & ancho cotesto grāde affanno af fai ben mi promettono, che cio sarà grandissimo in Voi; nondimeno per mantener lufanza, Io ve ne prego; che se mi fu mai grato & giocondo, veramente hora in cosa di tanta importanza mi sarà giocondissimo

9
dissimo & gratissimo. Egli è cosa usata da molti, & pare che cio si faccia per arte, che in così fatte orationi funebri si cominci a ragionare dal genere; & che le lodi di tutti coloro, che in quella famiglia sono stati chiari, & honorati, si debban raccontare, fin che si giunga a quello, di cui allhora si ragiona, seruando in modo l'ordine de' tempi, che paia altrui non tanto che si scriua, & reciti vna Oratione, quanto che vna historia si tessi, & racconti. Et questo massimamente si suol fare allhora, quando si tolgono a celebrar persone, le cui virtu, & honorati fatti non sieno stati molti, accioche s'habbiano a pigliare dalla patria, da Padri, & da maggiori, che gli facciano ornare. Ma questa usanza ho giudicato, che hora a Me non faccia bisogno osservarla. Percioche veramente mi mancherebbe il tempo, la voce, & la lena, s'io volessi hora raccontare, & comprendere in parole tutti i meriti della nobilissima, & grandissima famiglia d'Austria verso tutto il Christianesimo. Che direi hora, per lasciar tutti gli altri, di Massimia no Auolo di Carlo, & di Federigo suo bisauolo felicissimi, & fortissimi Imperadori? trouasi Egli al mondo alcuna sì grande eccellentia d'ingegno, veruna abbondanza d'Oratione, & forza di dire, laquale potesse esprimere la nobiltà, la reale, & diuina virtu loro, gli Illustri, & gloriosi fatti così in pace, come in guerra, e'l grande desiderio loro dell'ocio, & della pace? Mi stoglie anchora da cio fare, il sapere, come le attioni dell'uno & dell'altro con tanta diligetia sono state scritte & celebrate, ch'ogni cosa per minima che fosse di la si potrebbe trarre. Ma la virtu di questo nostro Cesare in tutta la sua vita fu tale, che per alcun modo non si puo celebrare a parole, tanto è lontana ad hauer bisogno d'aiuto straniero per esser commendata. Onde ho pensato anchora io di volere appena toccare la sua fanciullezza affrettandomi a ragionar di cose piu illustri. Per laqual cosa parlando io hoggi con esso voi, Cittadini Lucchesi, delle lodi di Carlo, stimo che in vn gran re, & imperatore bisogni che sieno queste quattro virtu, la Prudentia, la Giustitia, la Fortezza, & la Clementia. Qual Re dunque, e Imperadore fu giamai piu sauo di questo Cesare? ilquale hauendo spesa la sua fanciullezza in quei studi, iquali piu si conuengono, & giouano a qual si voglia età d'un gran principe; essendo gia di diciasette anni, dopo ch'Egli hebbe ottenuto non solamente i regni dell'Auolo, ma anchora due anni dipoi l'imperio di tutta la Christianità, & vinto nobilissimi, & potentissimi cōpetitori, abbracciò a vn

tratto con l'animo non vn membro solo dell'vno & dell'altro, ma tutti insieme. Iquai regni parendogli, che fossero molto infetti, & posti in grandissimo trauaglio (percioche dall'una parte l'Asia minacciua danno, e vltima ruina a Vienna riparo, & bastione della Christianità: d'altra parte l'Africa con frequentissimi ladronecci di corsali, & di ladri molestaua tutti i nostri mari, & tutte le nostre riuiera: & oltr'a cio tutta l'Europa era dissipata da gliodti ciuili, turbata dalle partialità, macchiata dall'heresie, & consumata da crudelissime guerre) pensò com'Egli potesse trouare a tutte presente medicina, & singolare aiuto; & così far conoscere alla Repub. Christiana quel tanto sperato, & bramato lume dell'animo, ingegno, & consiglio suo. Perche diffidandosi in vn certo modo del suo ingegno (ilquale era però grandissimo in Lui) la prima cosa cercò d'hauer nel suo regno ottimi, & eccellentissimi compagni da mantenere, & gouernar tanti stati, & d'acquetare i tumulti. Percioche Egli si ordinò vn consiglio a guisa d'un certo piccol Senato d'huomini scelti, & di grande autorità. E in formar questo Senato considerò principalmente quattro cose: & prima il sangue, & l'parentado, per essere non so come maggiore autorità ne glihuomini nobili, che ne gliincogniti, & oscuri: di poi gli tolse faui, & prudenti; & oltra cio priui d'auaricia, & di crudeltà: & finalmente liberi d'openione, & di lingua. La onde è auuenuto poi, che tutte le cose così in casa, come fuori, & tantò in pace, quanto in guerra maneggiate con la sapientia di Lui, & d'huomini tali, prosperamente, & quasi felicemente riuscirono; & l'imperio suo fu molto ampliato, e accresciuto, massimamēte essendouisi accresciutavnauoua, & per innanzi non piu vdiata da gli huomini parte del mondo. Perch'Egli sempre diligentissimamēte distribuì i primi magistrati dell'imperio: ma fu ben talhora piu rimesso in compartire quegli altri, che non contengono la somma dell'Imperio. Pacificò dipoi con singolar consiglio, & con mirabil prestezza la Spagna, laquale Egli hauea riceuuta a se contraria, & nimica con larmi, & co' pensieri. Assaisime altre guerre anchora da Lui furono mosse con ragione, ben gouernate, & felicemente fornite, non per ingordigia di regnare, ne per brama di gloria, ma solamente per desiderio di pace. Percioche doue riluce piu la sapientia d'un vero principe, che in desiderar la pace? che altra cosa deue piu dare vno ottimo Re, e Imperadore a suoi popoli, che la pace? Coloro, c'hanno hauuto in odio la pace, non so

no eglino sempre stati riputati indomiti, & crudeli Tiranni? & d'altra parte quei che ne sono stati difensori, & auctori, non sono essi soli chiamati huomini, soli saui, & cōseruatori dell'humana generatione? & certo ragioneuolmente. Percioche a tempo di pace viuono le leggi; i buoni costumi fioriscono; larti s'esercitano; & finalmēte il vitto, neccessario a conseruar la vita, è frutto della pace. Ora che tutte queste cose habbia benissimo conosciute questo nostro sapientissimo Carlo; & ch'Egli sempre sia stato affettionato alla pace, & che con le guerre Egli non habbia cercato altro che la pace, da questo facilmente lo possiamo imaginare, anzi piu tosto apertamente conoscere. Ch'è fece parentado fin co' maggiori nimici che hauesse: ch'Egli nō mosse mai guerra ne ancho a crudelissimi barbari, se prima nō era prouocato da qualche ingiuria notabile: che nelle guerre volle che tuttauia gli fosse negotiato, & fauellato di pace, & sempre si dolse, che non pure la pace, ma i preghi anchora de Christiani iquali domandauano la pace, fossero rifiutati: ch'Egli o fu autore quasi di tutte le tregue, & accordi, che si son fatti co' princerpi Christiani, o non rifiutò almeno le conditioni honeste offertegli da gl'altri: ch'Egli riceuette nella sua gratia Francesco Sforza, pregato di cio da molti, & specialmente da Papa Clemente; & questo per dar quiete, & pace alla Italia trauagliata tanti anni; & con incredibile equità, & grandezza d'animo gli restitui il paterno ducato di Milano: ch'esso finalmente, accioche vna volta si mettesse fine a tante disturtioni d'eserciti, a tante uccisioni d'huomini valorosi, e a gl'incendii & ruine di tutta Europa, si risolse di voler venire a singolar battaglia col nimico, cioè col bellicosiss. & fortiss. Francesco Re di Francia: & non rifiutò di metter la vita per la salute commune de Christiani. Chi vorrà dunque negare, che Carlo habbia hauuta cosa alcuna piu cara, che la quiete, cosa alcuna piu grata, che la concordia, cosa alcuna piu accetta, che la scābieuolecharità, & beniuolēza de Christiani fra loro? & questo poi che la pace, & la sapientia tendono a vn medesimo fine, quella, accio che dou'ella regna, quiui cōuenientemēte si viuia secondo la natura, & le leggi: questa, perche nessuna cosa non discordi dalla natura, & dalle leggi: non puo cadere se non in huomo sauiο. Laqual cosa se sia vera, o no, da questo massimamente si vede, che quanto vno è piu pazzo, tanto piu brama le discordie, & le guerre. Ora poi che tutte queste cose son segni d'incredibil sapientia; nondimeno egli è da cō-

cessare, che quell'atto nell'estremo punto dell'età fosse di huomo veramente pieno di diuina mente, & consiglio. Percioche hauendo Egli per cosa chiara, che ne gli stati, & regni suoi erano assaisimi huomini di dubbiosa fede; molti grandemente partiali; e infiniti desiderosi di cose nuoue, dubitando, che dopo la sua morte non si facesse qualche tumulto; ouero che alcuni di lor volontà non si ribellassero, o sollecitati da altri non fossero tirati a ribellione; tanti anni innanzi ordinò successore, & herede di tanti regni Filippo suo figliuolo d'ingegno, & d'animo attissimo a regnare, & signoreggiare, & ornatissimo di virtu reali. Ma perche m'affatico Io tanto a mostrare, che in huomo d'età corroborata, & quasi di sessanta anni fosse mirabil prudentia? poiche quei principi Tedeschi Elettori huomini prudentissimi non haurebbono mai concesso, ne fidato a Lui, ch'era allhora giouanetto, la macchina di così grande imperio, laquale andaua quasi in ruina, se non hauessero chiaramente conosciuta la gran sapientia di Lui congiunta con laltre virtu, & massimamente con la giustitia. Percioche anchora che la sapientia sia per se cosa grande, per essere stimata come vn certo occhio della mente, colquale si veggono le cagioni delle cose da esser bramate, & fuggite; nondimeno nel gouerno de gli stati, se non ha la Giustitia per compagna, anzi piuttosto per guida, & per reina, non ha fermezza, ne forza, ne utilità a bastanza. Percioche che gioua egli, che la Prudentia vegga tutte le cagioni, per lequali gli imperii sogliono stare in piedi, & cadere; se la Giustitia non le ritiene, o rimuoue, perche ragioneuolmente, giustamente, & legittimamente si viua? se principalmente ella non cura, che in tanta varietà, & scambiamiento delle cose del mondo, si leuino minimi tumulti nel regno? & se pur si leuano, moderatissimamente sieno acquetati? Veghiamo adunque, se questa Giustitia fu grande in Carlo per natura, per disciplina, & per varia, & lunghissima esperienza di cose grandissime; & cominciamo dalla pietà (percioche le cose diuine sono da esser messe innanzi alle cose del mondo) ch'è la principal parte della giustitia. Hauendo Egli molte altre volte fatto vedere, di qual disciplina egli era stato ammaestrato da fanciullo; & con che riuerentia Egli haueua obseruato la religione del Padre, dell'Auolo, & del Bisauolo, & tutte le santissime cerimonie; & finalmente la fede, & buona openione, ch'Egli haueua hauuta di Dio; cio maggiormente fece Egli conoscere in quel tempo, ch'essendo mol-

to giouan etto fu creato Imperadore: come Egli sapeua benissimo, che la religione è fondamento di tutte le repubbliche, & di tutti i regni: & come e' sapeua anchora per gli esempi, & scritti di molti, che mutandosi la religione, si mutano ancho i regni. Percioche due anni innanzi Martin Luthero gonfio da superbia, & spinto dall'odio, ch'egli gia molto tempo prima hauea concetto contra il Papa, s'era messo a volere cō nuoua dottrina ruinare l'autorità della santissima madre Chiesa, & con le sue maluagie openioni corrompere gli animi de gliuomini leggieri, e ignoranti; & così hauea messo sotto sopra, confuso, & trauagliato tutte le cose diuine, & humane. Quiui l'Imperatore si risolse di volere quanto prima soccorrere la Chiesa posta in trauaglio; & con l'autorità sua terminare le differentie della religione; o col concilio raunato per autorità del Papa, acquetarle; & comporre tanti, & tali mouimēti di Lamagna per causa della medesima religione. Per laqual cosa essendo subito andato in Lamagna, fece vna dieta de principi Tedeschi in Vormatia: della qual dieta si parti senza hauer terminata, ne conchiusa alcuna cosa; hauendo però fatto chiarissimamente a sapere loro, come Egli non era per approuare, ne per comportare, che niuna nuoua religione, ne cerimonie, & riti fossero introdotti nella Chiesa. Poco di poi tornò vn'altra volta in Lamagna per acquetare le differentie della medesima religione, doue chiamò, & fece, ma però indarno, dieta: percioche s'intendeua per certissimi auisi, & lettere del Papa, & de Vinitiani, come Solimano cō grossissimo esercito da piedi, & da cauallò di Costantinopoli era giunto in Seruia, & che ne veniua vn'altra volta a gran giornate in Vngheria, per espugnar Viena; commandò, che i sacrifici, & le cerimonie de gli antichi si ritenessero, & obseruassero, in quel mezo ch'Egli faceua guerra per la religione, & salute commune di tutti cō Barbari crudelissimi, e infin che si pigliasse alcuna resolutione circa le cose della Chiesa. Ma veggeudosi, che questa infermità andaua ogni di piu crescendo, & che coloro, iquali n'erano presi, nō si poteuano curare, ne sanare per medicina di parole, ne di ragioni: deliberò di provare la forza, & l'armi, per vedere, se si poteuano ridurre a sanità; & per la santa fede, & vero culto di Dio mettere se stesso, & tutte le sue cose in pericolo, e in rischio. Per laqual cosa hauendo messo insieme vno esercito assai grande, & riceuuti ancho da Papa Paolo terzo dodici mila fanti Italiani, & cinquecento caualli, sotto la guida & cō

dotta dell'Illustrissimo & prudentissimo Cardinale Alessandro Farnese, se n'andò in Lamagha; doue finalmente hauendo rotto, & posto in fuga vn grossissimo esercito di nimici, acquittò vna honorata, & piissima vittoria. La medesima pietà di Cesare mosse guerra ad Harriadeno Barbarossa Tiranno di Tunisi, & crudelissimo capo di corsali, & hauendolo vinto, trasse da trenta mila Christiani di prigione; & da vna misera seruitù gli ritornò nella libertà di prima, & a ciascun di essi prouide il viuere, e i Nauili, perche potessero tornare alla patria loro. Io lascio di dire con quanto mirabil religione egli riceuesse in Bologna da Clemente humanissimo, & santissimo Pontefice le insegne dell'imperio, ilquale haueua a essere da Lui religiosamente, valorosamente, costantemēte, & temperatamente gouernato. Io non dico, quāto diuotamente Egli celebrasse i giorni delle feste. Trapasso anchora, ch'Egli nō soleua fare alcuna cosa in publico, che prima col capo sempre scoperto, e inginocchiato, & con l'animo intēto a tutto quel, che si diceua, & faceua, non fosse stato alla Messa. Questo non posso già tacere, il che mi pare che fosse segno d'incredibil religione conseruata fino all'estremo spirito. Percioch'essendo Egli per le continue fatiche, & disagi delle guerre tanto indisposto del corpo, & quasi disfatto, che si vdeua esser fatto disutile a maneggiare il carico di così grande imperio, rinunciò l'imperio, & con animo volontario, & forte lo restituì a coloro, da cui l'hauea: & hauendo dato, come è stato detto, al Re Filippo suo figliuolo il gouerno de gli altri stati, cō pochi famigliari si ritirò in Hispagna regno dell'auolo suo, per potere finalmente viuere a se stesso; & quiui santissimamente dedicò a Dio il rimanente di sua vita. O mirabil costantia di vita: o pietà vera, & degna, a cui rilucano questi tanti fuochi segni, & testimoni di quello intimo foco, delquale la fede di Lui ardeua in Dio: & charità, laquale si spandeua in tutte le persone, ma sopra tutto in questa nostra Republica. Dellaquale hauendo Io già da ragionare (percioche non la potrei passare senza carico, & biasimo) doue mi volgerò Io Cittadini Lucchesi? perch'ella è tanta, che non si puo trouare oratione alcuna, che la pareggi. Percioche dopo Dio per benificio di Carlo insino al di d'hoggi lo stato nostro è in piedi. Per opera di Carlo questa città fiorisce d'ingegni, & di buone arti: vale di ricchezze, & di forze: gode locio, & la pace: & viue con le sue leggi. Carlo & con parole, & con fatti confermò tutti i priui-

leggi a Noi dati dall'Auolo suo Massimiano. Venendo due volte in questa nostra città, doue Egli con la maggior magnificentia, che si potesse fare fu alloggiato, la honorò, la illustrò, & fece immortale, & la giudicò degna, doue commodamente, & sicuramente venisse a ragionar di cose importantissime con vn Papa pieno di sapientia piu tosto diuina, che humana. Et spesse volte anchora essendoci apposti delitti di ribellione, si come erano falsi, così o Egli non gli volle ascoltare, o non gli credette. Fu egli mai principe alcuno in Europa, il quale ne piu tosto, ne piu amoreuolmente di Lui desse vdienna a nostri ambasciatori? Egli comandaua, che subito fosser messi dentro; & quando Essi orauano, attentissimamente gli vdiua: ne gli fu mai domadata cosa alcuna da parte della Republica, che incontanente, & piu che volentieri Egli non la concedesse. Non vigilaua Egli di continuo a guisa di diligentissimo padre per li figliuoli, ogni cosa sagacissimamente odoraua, & se nulla c'era, ci faceua auisati, che diligentissimamente ci douessimo hauer cura? Ma queste cose forse son troppo deboli. Ma non si puo gia negare, che questo non fosse certissimo argomento d'una certa infinita liberalità, beniuolenza, & charità sua verso di Noi: che hauendo Egli rinunziato l'imperio, & deliberato di ritirarsi in ocio, & riposo, come amoreuolissimo padre, non ci dimenticò al trimenti nella sua vltima volontà; anzi diligentissimamente ci raccomandò all'ottimo suo fratello Ferdinando, & all'ubidentissimo suo figliuolo Filippo: & cio fece sapere Egli alla città nostra per lettere sue particolari. o singolar liberarità. o non vdiata charità, & degna, che non solo perpetuamente stia fissa ne gli animi nostri, & di coloro, che verranno dopo Noi, (laqual cosa con ogni diligentia si dee fare) ma degna anchora d'esser celebrata per lettere, scritture, & memorie d'ogniuno. Qual sarà dunque quel Cittadino tanto duro, tanto di ferro, tanto inhumano, tanto ingrato, & empio, che nel ricordarsi di tanti, & così grandi benefizi, & tanti segni espressi del grandissimo amor suo inuerso di Noi, tutto non si commoua? non arda di dolore? & non versi quantita di lagrime? Io veramente, Cittadini miei, nõ me ne posso tenere. Ahi nostra luce, nostro sostegno, nostro desiderio santissimo Carlo, quai gratie riferiremo Noi a Te morto per tanta amorevolezza, & per tanta charità? questa veramente, poich'altra non possiamo: che hauremo sempre innanzi, & predicheremo gli innumerabili, & diuini benefizi tuoi, & l'amor sin-

golar verso Noi: & amoreuolmente, e inuiolabilmente conseruere-
mo di Te memoria. Lodo, Cittadini Lucchesi, l'humanità vostra,
commendò la gratitudine, & riconosco la charità. Ma non vogliate, vi
prego, con le lagrime, vostre accrescere il dolor mio: rimaneteui hog-
gi mai di piangere, accioche Io commodamente possa dire, & Voi at-
tentamente ascoltare, quel che ci resta. Questa cura, che Cesare heb-
be della libertà nostra, & questa amorevolezza sua verso la repubblica
fu sempre volontaria, & gratuita non meno che si fosse la liberalità di
Massimiano verso Noi, laquale Mons. Paolo Giouio falsamente scri-
ue, che fu mercenaria. Io stimo, che da quelle cose, che si son dette,
facilmente si possa comprendere, qual fosse la giustizia di Cesare nel
laltre sue attioni. Percioche non puo essere, che Colui ch'è stato
fauissimo, & verso Dio diuotissimo, & verso glihuomini tanto cor-
te; c'habbia donato non cinquanta talenti, come Alessandro, ma le
città, e i regni interi; non habbia ancho dato a ciascuno il suo seco-
ndo i meriti, con temperantia, & fortezza d'animo grande; dellaquale
Io ho da dire hora alcune poche parole. Percioche questa è la terza
cosa, laquale Io dissi, ch'era necessaria in vn gran Re, e Imperadore.
Perch'è non basta, che la sapientia, & la giustizia gouerni l'imperio
in casa, se la fortezza anchora non lo salua, & difende da ogni violen-
tia di fuori. Percioche si come la sapientia è il principio di tutta la
virtù, così la fortezza è la perfettione: & si come quella delibera le
cose, che s'hanno a fare, così questa, quanto è in se, le difende. Laqual
forteza essendo principalmente conosciuta in due cose, cioè, nel di-
sprezzo delle cose del mondo, & nell'interpretare le grandissime
impresè, piene di fatiche, & di pericoli; chi vorrà dire, ch'ella non sia
stata molto grande in Cesare? Percioch'essendo Egli certissimo, niu-
na cosa essere ne piu honorata, ne piu magnifica, ne piu degna di Re,
& d'Imperadore, che lo stimar poco quelle cose, ch'anchorà ad alcu-
ni principi grandi paiono grandi, e honorate; & con ragione stabile,
& ferma sprezzarle: anchora ch'Egli hauesse tante entrate, & gabel-
le, ch'Egli riscotesse cotanti tributi, & fosse ancho Signore dell'Isule
dell'oro: nòdimeno per l'infinite spese delle guerre, lequali Egli quasi
di continuo hebbe a fare per la commune quiete, & salute della Chri-
stianità, hebbe sempre di grandissimi debiti: tanto fu Egli lontano a
mettere insieme gran quantita d'oro, & d'argento. Lequali cose ben
che sieno d'animo grande, & forte, & di tanto maggior lode, & mara-
uiglia

uiglia degne, quanto si truouano in manco persone: non sono però in alcun modo da esser paragonate con la rinuntia dell'Imperio. Puosi egli dire, o pensare cosa alcuna piu alta, piu magnifica, & piu diuina, che disprezzare, e riputare per nulla cosa, per laquale anchor che minima acquistarli tutti glihuomini non perdonano a veruna fatica mettendosi a pericolo della salute, e a rischio della vita? interpretendono, & fanno crudelissime, & pericolosissime guerre? & finalmente con bruttissima sceleragine macchiano, & corrompono tutte le ragioni diuine, e humane? Questo atto, Cittadini miei Lucchesi, è tanto grande, che piu tosto si dee chiamar diuino, che humano; cosi raro, che fino a questo giorno mai piu non s'è inteso. Ne sia alcuno, che mi metta innanzi Scilla Dittatore, ilquale in parte veruna non è da esser pareggiato con Cesare. Percioche quegli veramente depose lo Imperio Romano, cioè di tutt'ol mondo; ma cio fece Egli per potere scioperato, sciolto, & libero da ogni pensiero, & fatica viuere il rimanente di sua vita non solo in ocio, e in piacere; ma anchora per mitigare, & cessare con quell'atto l'odio de Cittadini gia contra Lui concetto. Ma questo nostro non gia per fugire i trauagli, & le fatiche, lequali Egli sempre volontariamente gradissime prese per salute della Republica Christiana, ne per cagion d'ocio, & di piacere, a' quali fin da fanciullo era stato molto nimico, & con perpetua costantia di vita hauea fatto guerra, & finalmente con l'armi della continetia, fortezza, temperantia, & di tutte le virtu hauea messi in rotta: non per alcuno odio, che gli portassero i Christiani, essendo Egli tenuto appresso di loro come vn Dio; ma per finire santissimamente il resto di sua vita; & per hoggimai apparcchiarsi a quella beata, & eterna vita, nellaquale Egli hauea sempre posto tutti i suoi pensieri, & doue molto prima s'era auezzato a godere il premio di tante fatiche. Scilla restitui l'imperio, ch'Egli ha ueua occupato per forza, scemato con tirannica crudeltà, & debilitato con infinita uccisione di Cittadini, a vna città perduta, & consumata in tutti i vitii: questi ha restituito l'imperio datogli con singolar consentimento de Christiani, accresciuto con la sua virtu, & confermato con l'equità, & bontà d'animo a principi Tedeschi huomini fortissimi, & fauissimi, accio che fosse dato a Ferdinando suo fratello huomo pieno di tutte le virtu. Che dirò Io di Diocletiano, & di Celestino? essi fecero il medesimo. Ma lascerò ir Celestino, & parago-

nerò Diocletiano, il quale per virtù, & gloriosi fatti fu molto maggiore, che Celestino. Diocletiano d'età forte, & gagliardo, per fatica, di cendo di non potere sopportar tanto carico, s'eleffe Massimiano per compagno nel gouerno nell'imperio. & fecelo suo pari. ne contento di questo poco dipoi fece ancho due altri Cesari Costanzo, & Galerio; & insieme con questi tre gouernò l'imperio molti anni. Ma l'Imperador nostro solo trentasette anni ha maneggiato così grande imperio, & gouernato la Repub Christiana. Quegli hauendoli messi innanzi gli esempi di Annibale, di Pompeo, & di Cesare, & d'altri huomini illustri in deporre l'imperio, si come quel che temeva la ruota della Fortuna, prouide solo a se stesso. Questo nostro senza hauer punto paura della inconstante Fortuna, alla quale Egli, come vero cultor di Dio, non deferì mai nulla, ma costretto dalla infermità del corpo, prouide al bisogno di tutta Europa. Diocletiano dispensò il rimanente della sua vita in coltiuare horti. Carlo l'ha speso in cōtinuo seruitio di Dio. Diocletiano finalmente morì auuelenandosi da se stesso. Ma Carlo honoratissimamente, & santissimamente finì la sua vita. Et questo fatto, chel suo capitalissimo nimico Solimano, & tutta l'Asia insieme ha considerato con marauiglia, & con grandissime lodi messo in cielo, e il quale coloro che verranno dopo Noi per la grandezza sua apena si potranno disporre a crederlo, & poiche ha creduto sarà con immortal memoria accompagnato; sarà alcun Christiano tanto ingrato, tanto inuidioso, & nemico di virtù, che non laproui, e a piena bocca non lo lodi come sapientissimo fortissimo & grandemente diuino? Or che dirò Io delle grandissime fatiche, & pericoli presi da Lui per la religione, per difender l'imperio, & per la pace? quante guerre felicemente fece Egli, & fornì di mezzo uerno in luoghi freddissimi, & in caldissimi di meza state? quante volte armato, & molle giacque Egli tutta notte in terra? quante volte Egli solo andò a riuedere le guardie, & le sentinelle? con pochi fu a riconoscere i nimici? diligentemente cōsiderò il sito, & la natura de luoghi? & quante volte finalmente essendo i suoi soldati in trauaglio, & già disposti a fuggire, si mise Egli incontra al furor de nimici, e all'artiglierie? rimise l'ordinanza? & rinouò la battaglia? Ad Alessandrobastò il gran desiderio, ch'Egli hebbe di vedere il mare Oceano: ma l'Imperador nostro è passato fino a gli Antipodi; & non solamente ha soggiogate crudeli, & barbare nationi, che non haueuano alcuna

religione, ne Dio, ma anchora lha ridotte a piu piaceuol vita, e al vero culto di Dio. Costui ha due volte rotto i grandissimi disegni di Solimano potentissimo Imperador de Turchi, ilquale per aprirsi la via a questi nostri paesi piu adentro, & per ispegnere, & disfare tutt'ol nome Christiano, haueua deliberato in ogni modo d'espugnar Vienna; & con gran vergogna di Lui gliele fece tornar vani; & spesse volte anchoralo superò in battaglie di mare. Costui con vn grandissimo esercito assaltò Hariadeno Tiranno d'Africa, & potentissimo, & fortissimo capo di corsali, ilquale quasi ogni giorno menando l'armata alle nostre riuieré, & pigliando per forza, saccheggiando, & abbruciando le terre, & le castella, ne menaua gran prede d'huomini, di bestiami, & d'altre cose: & hauendo prima con gran consiglio, & gran forza presa la foce di Tunisi, che si chiama la Goletta; dipoi vinto in battaglia, & posto in fuga il nimico, prese vna città inimicissima al nostro nome, & ricetto di corsali, & di ladri: & restitui il regno al re Mulcasse, hauendo però prima fatto seco conuentioni vtilissime a Christiani. Et per volere vna volta finalmente spegnere affatto questo Barbarossa, & liberare le riuieré d'Europa da coli gran Ladro Moro, hauendo messa insieme vna grandissima armata, & fatto grosso apparato di tutte le cose necessarie a fornire vna impresa di tanta importanza, passò in Algieri in Barberia in tempo, che'l mare non era molto acconcio per nauicare. Or che costantia hebbe quiui l'Imperadore, qual fortezza, qual valor d'animo, che accade egli a dirlo, Città dini Lucchesi, s'lo non voglio vsar male la scientia vostra, & raddoppiarui il dolore? Io dirò però questo, non gia per accrescerui all'anno, ma piu tosto per iscenarlo con la marauiglia di tanta virtù. Che nella burasca del mare, & della terra; in così gran naufragio d'ogni forte nauili; nella suprema perdita di tutta la munitione della guerra: nella crudelissima mortalità di tanti huomini valorosi su gli occhi di Lui: essendo finalmente sbigottiti tutti gl'altri per la paura, perduti d'animo per la fame, stanchi dalla fatica, & dal sonno, & disperati affatto della vita: esso solo intrepido, d'animo saldo, non vinto d'alcuna cosa, fortificato dalla speranza, fu quel giorno a se stesso, e a gli altri, cōsolando, confortando, & con gran prudentia, & singolar prestezza, e humanità tutti gliuifici della guerra facendo, inuittissimo Imperadore. Ma perche Io goffo consumo il tempo a raccotar queste cose? non debbo io sperare di potere piu ageuolmente annoue-

rare tutte l'arene del mare, & tutte le stelle del cielo, che esprimere in parole tutte le cose con animo valoroso, & grãde fatte da Carlo ? Credete forsi Voi, Cittadini Lucchesi, che tutte le attioni de gl'Imperadori passati, de potētissimi popoli, & de chiarissimi re, o per grãdezza di cōtse, o per numero di battaglie, o per varietà di regni, o p prestezza di finire, o per differētia di guerre si possano cō queste paragonare ? Quelli che verranno, datemi fede, dopo Noi, iquali giudicheranno senza amore, senza cupidità, senza odio, & senza inuidia, si stupiranno vñdo, & leggendo l'Oceano, l'Africa, la Spagna, la Frãcia, la Magna, l'Italia, le innumerabili battaglie, le incredibili vittorie, le memorie, l'imprefe, i trionfi di Carlo. Ma ci sono ancho molte arti singolari non solo ministre, & compagne di questa virtù, ma anchora della vita commune, la innocentia, l'amoreuolezza, la temperantia, la fede, la patientia, la grauità, & la copia del dire. Nellaqual lode facilmente vi potrei mostrare, che niuno ne Re, ne Imperadore sia mai stato pari a Carlo ; se douunque con l'animo, & con gli occhi vi ritolgete non potessi ritrouare ogni cosa pieno degli essempli si di quelle, si anchora d'una certa singulare, & in audita clementia, dellaquale è hoggimai tempo, ch'io dica alcune poche parole.

Questa è quella virtù, Cittadini Lucchesi, laqual sola arreca vna certa perfettione all'altre virtù, & splendore, e ornamento alla dignità, & grandezza de principi grandi : laqual sola fa i Re, & gl'Imperadori immortali : sola gli fa degni di tanto nome, sola gli fa desiderabili. Percioche che gioua loro la sapientia senza la clementia ? Ma la Giustitia nō nuoce ella piu tosto ? & la fortezza non diuiene ella vna certa crudeltà piu terribile contra i suoi, che gli strani, se non è tēperata con la moderatione della clementia ? Percioche questa e quella, che fa l'animo feroce de principi fiero, e indomito contra i nimici ; & verso i suoi lo mollifica, & rende mansueto, & benigno. Questa virtù & per natura, & per volontà fu così grande nell'Imperadore, ch'io non so, cittadini miei, donde incominciare : percioche si facilmente le persone haueuano vñenza da Lui, & così liberamente gli porgeuano le lor querele ; ch'Egli, ilquale di dignità vantaggiua tutti gl'altri principi, d'ageuolezza a' piu bassi pareua eguale. Di cio possono fare fede tutte le persone del mondo, & molto piu lo farebbono, se viuessero, quei vostri ambasciadori huomini di grande auttorità, sapientia, & grauità di dire ; iquali a' tempi della republica Voi manda

ste a Napoli allo Imperadore. Con questa equità, & bontà d'animo Carlo distingueua fra l'innocente e'l colpeuole, & fra'l nimico, & lamico. I colpeuoli stessi, paragonata la grandezza de delitti con l'infirmità loro, hebbero rifuggio della fragilità, e imprudentia in questa medesima giustitia, & misericordia appresso Cesare. Ma che piu non premiò Egli alcuna volta anchora gli huomini nocenti? Et non solo conseruò la vita a nimici, ma restitui loro ancho la Libertà di prima, la dignità, e i regni. Testimonio n'è la Francia: testimonio anchora due volte Lamagna: testimonio Roma: testimonio l'Africa; dou'Egli fin che possibil fu saluò, & mantenne Tunisi città richissima, piena delle spoglie de Christiani, & cio con la medesima clementia di Cesare, benchè i capitani esclamassero, e i soldati gridassero, dicendo, che Tunisi s'hauca da dare a sacco, & con quella preda s'haucuano a ricompensare le fatiche sostenute, & le lor ferite. Ma io consumerei il di intero, Cittadini Lucchesi, s'io volessi raccontarui a parole quelle cose, che Carlo clementemente, mansuetamente, giustamente, moderatamente, & temperatamente ha fatte, massimamente nella vittoria (non dirò nella colera, nellaquale Egli non s'infiammò giamai, per cioche e' l'hauuea allontanata da se con tutte le virtu della continenza, della grauità, della Giustitia, & dell'humanità) laqual vittoria da natura è insolente, & superba. Questa sia la somma di tutto. che cosa propria, & molto naturale di questo nostro Imperadore fu il perdonare a soggetti, & abbattere i superbi. Per laqual cosa, Cittadini miei, essè do stata in Carlo Imperadore tanta Sapietia, Giustitia, Fortezza, & Clemetia, ch'Egli di gran lunga auanzò tutti gli altri Imperadori che furo, & a gli altri, che son per auuenire, ha tolta la speranza d'imitarlo: & hauendo Egli, finch'Egli è visso, volontariamete' vsate tutte queste cose a nostra salute: Io mi do a credere, che gia Voi sappiate benissimo, quel che Noi hoggi dobbiamo vn'altra volta fare, hauendo riceuuto sì gran danno per la morte di Lui; se però morto si dee dir colui, ilquale la sua eccellente, & diuina virtu innanzi che morisse ha pareggiato a gli Dei. Che dobbiamo Noi fare, Cittadini Lucchesi? veramente dolerci, lamentarci, & piangere. O miseri Noi, iquali di così gran Padre, & difensore priui siamo. O infelici Noi, iquali tutti i nostri sostegni, & tutti i nostri appoggi perduti habbiamo. O Noi ruinati, a' quali altro piu non rimane, se non dolore, affanno, & pianto. Doue ricorreremo Noi miseri? Da chi Infelici Noi domanderemo.

mo aiuto ? Chi metteremo Noi ruinati incontra a nostri nimici ? in qual pace, in quale accordo ci fonderemo Noi ? Voi, Voi Ferdinando, & Filippo Augustissimi per la raccomandatione di quello ottimo, & giustissimo huomo ci siete stati lasciati. Noi vegnamo a Voi : Noi vi consegniamo in tutto, & per tutto la nostra Reipublica; & vi preghiamo a voler sostenere le nostre speranze rotte per la morte di Carlo : conservateci la salute : difendeteci Voi con le vostre forze, & con le vostre armi la libertà nostra, laquale infino a hoggi habbiamo ritenuta per beneficio de vostri padri. Ma il debito nostro è, Cittadini Lucchesi, prima d'accompagnare con pia beniuolentia, & con grata memoria lo Imperadore già riceuto nel concilio, & nella compagnia de gli Dei : dipoi pregar Dio, ch'ogni di piu accresca in stato, & in dignità, lequai cose in essa sono per se grandissime, la famiglia d'Austria quasi per diuino beneficio alla nostra, & alla Christiana Repubblica ; & Lei faccia eterna, e immortale. Appresso a questo, perche Noi habbiamo molte insidie, molte inimicizie, & così grandi pericoli, quanti habbiamo mai hauuti dopo l'acquisto di questa nostra libertà ; che stiamo saldi in questa diligente, & continua guardia della Reipublica. Finalmente, che dopo l'Ottimo, & grandissimo Dio, Noi non fondiamo la speranza della salute in niuna altra cosa, se non nella beniuolenza, fede, & liberalità di Ferdinando, & di Filippo, già tanto chiare, & conosciute, che d'esse non si puo dubitar nulla ; & nella nostra concordia, & scambieuole pace : accioche di questa commune Repub. con animo, & volontà commune gouernata, di questo piaceuolissimo terren natio, del soauissimo aspetto della città, & della dolcissima Libertà lunghissimo tempo godiamo.

IL FINE.





4015
27 2

88 855 842

LIBRARY



MC

